

INDICE

TERRORISMO E PERDONO

Parte Prima (13 marzo '82)

- | | |
|--|--------|
| 1) Presentazione del Convegno | pag. 3 |
| 2) Introduzione ai lavori (G. Serughetti) | " 5 |
| 3) "CULTURA CATTOLICA E TERRORISMO IN ITALIA",
relazione del prof. VINCENZO PADIGLIONE
(dell'Università di Roma) | " 8 |
| 4) ISPIRAZIONE CRISTIANA, TERRORISMO, PERDONO",
relazione di Mons. CARLO MOLARI (dell'Asso-
ciazione Teologi Dogmatici Italiani) | " 20 |

Parte seconda (14 marzo '82)

- | | |
|--|------|
| 5) "SFIDATI DAL PERDONO. ETICA E POLITICA
NELLA LOTTA CONTRO IL TERRORISMO",
Tavola Rotonda. Partecipano: MARCO MARCHINI,
GIOVANNI FRANZONI, on. ALBERTO GAROCCHIO. | " 24 |
| 6) Conclusioni | " 37 |

Appendice

- | | |
|---|------|
| 7) "Anzitutto uscire dalla degenerazione",
Intervento dell'on. MARCO BOATO | " 40 |
| 8) "Terrorismo e perdono",
Intervento di don SERGIO COLOMBO | " 46 |
| 9) "Riflessioni su terrorismo e perdono",
dei Gruppi e Comunità di Base cristiani
di Bergamo. | " 52 |

PRESENTAZIONE DEL CONVEGNO

La sensazione che il grave fenomeno della cosiddetta "lotta armata", con le sue nefaste conseguenze politiche e sociali, non è destinato ad estinguersi rapidamente, e la preoccupazione per le segnalazioni sempre più frequenti di possibili violazioni dei diritti umani nei confronti di imputati o durante le indagini mantengono la questione del terrorismo di grande attualità.

L'opinione pubblica - che già l'esito dei referendum del 1981 sembra indicare poco sensibile ai valori del garantismo - pare tuttavia guardare al fenomeno con sempre minore interesse. Questa impressione - forse superficiale - scaturisce abbastanza spontanea rispetto al mega-processo sul "terrorismo bergamasco" che si sta celebrando in Corte d'Assise nella nostra città. Non sono mancati taluni momenti di riflessione significativi, che però hanno coinvolto soltanto settori della Sinistra politica e culturale bergamasca e non hanno avuto seguito in altre iniziative.

In silenzio è rimasto il mondo cattolico bergamasco. Il Centro Studi "La Porta" nell'organizzare un convegno per il 13 - 14 marzo non ha la presunzione di riempire questo vuoto, ma intende piuttosto offrire un'occasione per la ripresa di una discussione.

Più che un dibattito sulle questioni politiche d'attualità è intenzione del Centro offrire alcuni elementi per una riflessione culturale più ampia. Non ci si può illudere infatti di risolvere i problemi culturali, sociali, etici e politici su cui è nata la "lotta armata" solo con il perfezionamento Tecnico degli strumenti repressivi o con qualche iniziativa giudiziaria.

Occorre anche interrogarsi sulle origini del terrorismo. Le tante spiegazioni che sono state date, di tipo politico, ideologico o sociologico, hanno rischiato di far diventare i terroristi ora degli "utili idioti", ora il "risultato" di ideologie sbagliate, ora il "prodotto" di condizioni socio-economiche arretrate.

Se i terroristi sono uomini in carne ed ossa e non "mostri" o "ideologie" può valere la pena di tentare un approccio antropologico che tenga conto dei loro percorsi. E vale soprattutto la pena di interrogarsi sia sul modo più corretto per combattere il terrorismo, sia sul dopo-terrorismo.

E' da chiedersi inoltre se il perdono dato dalle famiglie Bachelet e Taliercio è solo un nobile sentimento personale oppure comporta effetti e conseguenze anche sul piano collettivo.

Dire perchè abbiamo organizzato il Convegno su "Terrorismo e Perdono" vuol dire, forse, cogliere più una "sensazione" che un motivo reale; una sensazione però piena di senso, nata durante le lunghe discussioni che si sono fatte - fra noi della Porta o in città fra le forze sociali e politiche - prima e durante lo svolgimento del processo di via Gleno contro il terrorismo bergamasco.

Ci è sembrato di capire che alla comprensione del fenomeno terroristico forse mancava qualcosa di più profondo, di meno contingente, mancavano temi ancora inesplorati e che fossero in grado di toccare le origini, le radici del terrorismo.

Ci siamo allora proposti di guardare il fenomeno dal punto di vista antropologico, umano, e di metterlo in relazione con un aspetto rilevante dell'etica e della cultura cattolica, dato che a Bergamo essa occupa sempre un vastissimo spazio.

La cosa ci è sembrata ancora più urgente e necessaria dal momento che abbiamo potuto constatare che nel dibattito - che ha avuto momenti di grande interesse specie tra le forze della sinistra storica e nuova - il pensiero dell'area cattolica o non veniva espresso o non assumeva quella "corposità" che il tema avrebbe meritato.

Come conseguenza il dibattito è rimasto un po' carente, e nella sua rappresentatività di forze in campo, ma soprattutto nel suo significato culturale, di espressione - anche se diversificata - del pensiero dell'intera città.

Da qui l'impresa del Convegno, fatto per favorire la ripresa di una discussione più ampia e più rappresentativa, politica e religiosa. E per portare il dibattito sul terrorismo a livelli più alti, attorno all'uomo e attorno alle culture e agli ambienti dei quali il terrorismo ha avuto origine.

La domanda che presiede al nostro discorso ci sembra una: "E' possibile proclamare e praticare l'etica del perdono cristiano e contemporaneamente regolare, con la giustizia, le vicende della città terrena? In particolare è possibile conciliare l'etica del perdono cristiano con la pratica di combattere, contenere ed eliminare il fenomeno terrorismo?"

A tale scopo non ci sembra possibile formulare un solo dilemma: "E colpa della persona o è della società?"; per poi risolverlo a favore di una sola delle sue parti.

L'uomo non può trasferire sugli altri, su qualcosa che gli è esterno, ciò che egli produce con un atto deliberato della propria volontà; voler scagionare, disculpare l'uomo dalla violenza che egli stesso produce, vuol dire negarlo nella sua personalità, non riconoscerlo come uomo che decide, usando la scusa di non volerlo riconoscerlo colpevole. Nel terrorista una scelta di volontà certamente esiste, e se que

sta scelta è violenta e a danno di altre singole persone o a danno delle istituzioni che reggono la società, allora è colpa, e la colpa non può restare impunita.

Dall'altra parte l'uomo è legato alla società; la sua azione emerge come il prodotto di una cultura, di un ambiente, di un modo di manifestazione della società.

E' chiaro perciò che la spinta verso la violenza nasce sulla scena di questa società, la quale, di fronte a fatti di violenza - come appunto è il terrorismo - non può ritenersi innocente e pensare di isolarla senza voler estirpare in sé stessa la cause che la generano, senza ripensare e rinnovare le ragioni che la spiegano.

Il terrorismo ha anche origini psicologiche, in parte legate al carattere e alla storia esistenziale dei protagonisti, in parte indotta dall'immaginario culturale e sociale.

E' facile perciò presupporre che il terrorismo attacchi di più dove si è incapaci di affrontare la fatica delle mediazioni storiche, delle attese, dei tempi lunghi, dei confronti con la realtà, delle inevitabili sconfitte o insuccessi. E attacchi di più dove si vivono regioni di infantilismo politico, di corse incoltate verso la rivoluzione, giudicata come il prodotto del "tutto e subito".

In questo senso il terrorista non è un rivoluzionario, forse è soltanto un pauroso, un disperato che semina terrore per paura della storia.

Ma il terrorismo affonda le sue radici anche in una profonda crisi etico-religiosa, della quale il modo di atteggiarsi di molti credenti di fronte al terrorismo è uno dei segni che dice di più; lo si delega allo Stato e quasi lo si riduce al solo problema di trattare o non trattare con il terrorismo.

Peraltro non è un caso che si parli di un certo tipo di terrorismo di origine cattolica e non è un caso che certi credenti si sentano interpellati più di altri sul problema del terrorismo.

Di fatto l'etica del perdono cristiano mette in gioco qualcosa di più dei comuni modi di gestire la politica o almeno di intendere la politica come un gioco o come una semplice contrapposizione di interessi; qualcosa di più della stessa norma giuridica e qualcosa di più del dover attrezzare meglio la polizia. In realtà il perdono cristiano mette in gioco la coscienza collettiva e anche delle ragioni che possono prefigurare un nuovo tipo di società, nella quale il gusto dell'umano, della pace, della giustizia, il gusto della fraternità e dell'amore reciproco, possono diventare ragioni fondanti direi strutture, per usare un linguaggio marxista.

Lo sappiamo, questi segni di vita sociale non colgono tutto il regno del reale e del possibile; colgono però il volto dell'utopia e, in senso più cristiano, il volto della profezia, il volto di ciò che già è stato annunciato, ma che è sempre da scoprire e da conquistare.

Ma la vita non è anche questo? E il cristianesimo che cos'è? Uno dei tratti che più scandalizzavano i contemporanei era che il Cristo perdonava i peccatori, cercava gli esclusi, ridonava a tutti la

possibilità di riprendere, di ritornare "redenti" nel corpo della società.

Redimere, ecco allora il tema centrale dell'ipotesi del perdono; un tema che ha le sue concretezze: il sistema carcerario in primo luogo, il pentimento come conversione e come ravvedimento e non come delazione e poi.... ma qui troppo vi sarebbe da dire. Meglio affidare ai due relatori di oggi, e alla Tavola Rotonda di domani, il compito di tracciare le mappe culturali del terrorismo, ma anche di fornire al Convegno alcune linee di marcia per preparare il dopo-terrorismo.